



Saccheggi e torture di massa divennero sistematiche. Migliaia i suicidi, c'è chi parla di 20 milioni di morti

IL 16 MAGGIO 1966 MAO TSE-TUNG dette inizio al più spaventoso «martirio suicida» collettivo di una nazione. Non ce l'aveva con «nemici» esterni ma con i dirigenti del suo partito accusati di aver imboccato la «via del capitalismo». Furono anni di grandi atrocità, durante i quali Mao distrusse la sua rissosa «coalizione»

di Sigmund Ginzberg

La spiegazione più razionale, e anche la più diffusa, della grande follia nota come rivoluzione culturale, è che fu una gigantesca resa dei conti ai vertici della coalizione che governava la Cina. In effetti, la direttiva con cui Mao Tse-Tung dette inizio, il 16 maggio 1966, al movimento, ai «10 anni di catastrofe» come suona la definizione ufficiale a Pechino - o meglio al più spaventoso «martirio suicida» collettivo di un'intera nazione e di tutta una generazione di cinesi - non ce l'aveva con «nemici» esterni, o con uno schieramento politico antagonista, ma con i «rappresentanti della borghesia», i dirigenti accusati di aver imboccato «la via del capitalismo» all'interno del partito di cui lui stesso era capo. «Bombardate il quartier generale», sarebbe stato, poco dopo, il 5 agosto, l'ordine contenuto nel suo proprio «primo dazibao», manifesto a grandi caratteri. Quel che seguì non è più un mistero. Vennero chiuse le scuole. Un'intera generazione fu incoraggiata al massimo della brutalità, al colmo del fanatismo. Le atrocità cominciarono in una scuola femminile di Pechino, frequentata dalle figlie dell'élite (comprese le figlie di Mao), dove la preside fu presa a calci dalle ragazze, poi picchiata con bastoni chiodati e le fibbie delle cinture, le misero al collo un carico di mattoni e le fecero subire una doccia di acqua bollente. «Bene, siate violenti», disse Mao. La polizia ebbe l'ordine di non intervenire. Ai ragazzi venne concesso di spostarsi gratuitamente in treno da un angolo all'altro del paese. Nei quattro mesi successivi 11 milioni di «guardie rosse» si alternarono in oceaniche radunate sulla piazza Tiananmen. In agosto Mao si era lamentato che «Pechino non è abbastanza caotica...Pechino è troppo civilizzata». Saccheggi, distruzioni e torture di massa divennero sistematiche. I suicidi furono migliaia. Gli avversari politici di Mao - non gli esponenti della «parte avversa» ai comunisti, ma le massime personalità del partito, a cominciare dal presidente della repubblica Liu Shaoqi, furono perseguitati a morte. La delazione divenne un'arte. Si poteva essere fuci-



Mao in una foto del 1966 con Lin Biao a Pechino Foto Ansa

lati per aver avvolto delle uova in un pezzo di giornale con l'effigie del Grande Timoniere. Un'origine di classe sbagliata in famiglia poteva costare quanto discendere da famiglia ebrea nella Germania di Hitler. Ebbe inizio un lungo periodo di «lotta tra fazioni», tra gruppi ciascuno dei quali si definiva «rosso», tacciando gli altri come «neri», «proletario» tacciando gli altri di «borghesi»; e da una parte e dall'altra pretendevano di essere le «vere guardie rosse», i veri sostenitori di Mao, ciascuno convinto di battersi per il «nuovo» contro il «vecchio», di essere più «ribelli» degli altri. Fu la parte più sanguinosa e confusa del disordine. Spesso i giovani arrivarono a scontrarsi con le armi, talvolta intervenne a fianco di una o l'altra «fazione» l'esercito, con carri armati e cannoni. Nel Guangxi la vittoria del «Quartier generale

delle fazioni della rivoluzione proletaria» si concluse con l'esecuzione in massa degli studenti ribelli rivali del «Gruppo 22 aprile». Secondo un testimone il seguirono anche riti di cannibalismo, l'antica usanza di mangiare cuore e fegato dei «nemici», per dimostrare l'intensità dei «sentimenti di classe». La situazione divenne così insostenibile che nel giro di un paio d'anni, nel 1968, si dovette far intervenire l'esercito per riportare l'ordine, sopprimere brutalmente i contrapposti «ribelli». Gli studenti furono mandati a «rieducarsi» nelle campagne. Non è possibile fare una conta delle vittime, c'è chi ritiene che ci sia stato un milione di morti, chi dice 20 milioni. Hu Yaobang, che conobbe segretario del Pcc prima che lo rimuovessero, stimava che in un modo o nell'altro, la buriana colpì almeno 100 milioni di cinesi, oltre un deci-

mo della popolazione. È da tempo che di questi orrori non è più proibito parlare nemmeno in Cina. C'è una valanga di testimonianze, un'intera letteratura «delle cicatrici». Ci sono intere biblioteche dedicate all'argomento. Lo scrittore Ba Jin, quello che poteva essere il primo Nobel cinese per la letteratura, aveva proposto, appena aveva potuto farlo senza temere di finir male, un «museo» degli orrori della rivoluzione culturale, si è spento l'anno scorso ultracentenario senza poterlo vedere, ma ora hanno inaugurato anche quello. Non sono i racconti horror che mancano. Anzi spesso sono stati incoraggiati dall'alto. Non è solo questione di «cicatrici». Quel trauma continua a pesare su una Cina che è nel frattempo diventata irrisconoscibile, dove atrocità di queste proporzioni sarebbero

inimmaginabili, anche su quella del grande boom economico di questi tempi. Paradossalmente, è in nome dell'evitare il ripetersi di tragedie del genere che nel 1989 gli studenti che chiedevano la democrazia furono lasciati soli e massacrati in quella maniera sulla Tiananmen. È l'ossessione per l'instabilità, il caos, a giustificare il pugno di ferro dall'alto. Sono probabilmente questi incubi del passato a far sì che qualsiasi promessa di «stabilità» e di «armonia» - all'insegna del totalitarismo del partito unico, o del confucianesimo o del buddismo che siano - faccia meno paura dei rischi di instabilità della democrazia. Anche se il paradosso dei paradossi è che la rivoluzione culturale non nacque da un eccesso di democrazia, ma, al contrario, dal fatto che non c'erano regole democratiche per risolvere i conflitti di po-

tere scoppiati in seno alla dirigenza. A quarant'anni di distanza, il grande mistero della rivoluzione culturale non è più che cosa sia successo. Di misteri a cui non siamo in grado di rispondere compiutamente ce ne sono altri. Ad esempio quello del perché qualcosa di così orripilante e ripugnante abbia ad un certo punto affascinato un'intera generazione in Occidente - quella del '68 - e alcune tra le migliori menti progressiste. Perché un regime all'avanguardia nella manipolazione mediatica gliel'aveva venduta bene, perché ci sono cascati o perché volevano cascarci? Oppure il mistero del perché un'intera generazione di giovani cinesi rispose così entusiasticamente, in massa, all'appello alla brutalità di Mao. Un fascino della «purezza» rivoluzionaria, dell'odio per la «corruzione» simile a quello che si ripropone nell'estremismo islamico? Una lunga storia di «crudeltà» che coesiste da millenni con il ruolo che armonia e non violenza hanno nella cultura cinese? Cosa aveva spinto Mao a scatenare il caos totale, una tale orgia di violenza e di fanatismo, tanto «disordine sotto il cielo»? In quella primavera del 1966 a prima vista la Cina appariva stabile, disciplinata, guidata da un gruppo dirigente che aveva apparentemente combattuto dalla stessa parte nella Lunga marcia, contro i giapponesi, nella guerra civile contro il Kuomintang. Il peggio sembrava alle spalle, compreso il disastro del grande balzo, che lasciò un buco demografico di 60 milioni di cinesi in meno. Non c'erano minacce di guerra. Avevano fatto esplodere la loro prima atomica nell'ottobre 1964, lo stesso mese era stato deposto a Mosca il «nemico» Krusciov. Che bisogno aveva di preparare astutamente e scatenare quella che lui stesso aveva chiamato «la punizione di questo nostro partito», proprio quando le cose stavano andando meglio? Una delle ipotesi è che il suo «partito», apparentemente unico, era in realtà una «coalizione» rissosa, imperniata sulle diverse armate che lo avevano portato alla conquista del potere. Era il leader non di uno, ma forse dieci partiti, ciascuno raccolto attorno ad uno dei dieci grandi marescialli della guerra di liberazione. Aveva iniziato già prima a giocarsi l'uno contro l'altro. Con la rivoluzione culturale si sbarazzò di quelli che gli facevano più ombra. Ultimo Lin Biao, che aveva usato per liberarsi dagli altri.

Razzismo, in Germania è allarme per i Mondiali

Crescono gli episodi xenofobi. Migliora l'italiano ferito

di Gherardo Ugolini / Berlino

Sale in Germania l'allarme per le aggressioni xenofobe dell'estrema destra. Il pestaggio della notte tra sabato e domenica ai danni di un gelataio italiano residente nella capitale tedesca è l'ultimo di una serie che nelle ultime settimane ha registrato una recrudescenza preoccupante. In quella stessa nottata i naziskin hanno colpito pure a Eisenach, cittadina della Turingia, aggredendo un tunisino anche in quel caso a colpi di mazze da baseball. E poche settimane fa aveva destato grande clamore l'aggressione violenta subita a Potsdam, capoluogo del Brandeburgo, da un ingegnere di origine etiopica (e passaporto tedesco), rimasto in coma per 13 giorni. La stampa tedesca ha dato rilievo all'aggressione contro Gianni Congia riportando l'appello del socialdemocratico Erhart Koerting ministro dell'Interno di Berlino: «Vogliamo che gli aggressori ricevano una condanna esemplare. È un episodio intollerabile che copre di vergogna la capitale». Dall'ospedale

dov'è ricoverato, Congia ha raccontato l'aggressione: «Mi hanno chiesto un pacchetto di sigarette e si sono accorti dall'accento che sono straniero, mi hanno chiesto di dove fossi e quando ho detto che ero italiano hanno cominciato a provocarmi», fino a quando uno dei naziskin «ha preso dal giubbotto una mazza», colpendolo al ginocchio. «Poi ha tentato di colpirmi alla testa ma ho avuto riflessi pronti e l'ho in parte schivato». In Germania preoccupa il fatto che le bande di naziskin abbiano potuto avanzare il loro raggio d'azione fino al cuore della capitale, addirittura in un quartiere come Prenzlauerberg ritenuto fino ad ora immune dalla minaccia della xenofobia. Il messaggio delle teste rasate sembra inequivocabile: possiamo fare quello che vogliamo e dove vogliamo. Le autorità di pubblica sicurezza sono molto preoccupate per l'escalation degli ultimi giorni e soprattutto per quello che potrà accadere tra poche settimane con l'inizio dei Mon-

diali di calcio e l'arrivo di centinaia di migliaia di tifosi dall'estero. Basta dare uno sguardo veloce ai siti Internet della galassia neonazi per capire che quell'evento è atteso come una formidabile vetrina internazionale. Si preparano in campi paramilitari al confine con la Polonia e saranno pronti a colpire con le solite armi: pugni, calci, coltelli e bottiglie di birra. Anche se i cortei con le svastiche sono stati proibiti in tutte le città in cui si giocano i Mondiali, tuttavia è probabile che qualcuno cercherà di forzare il divieto. Alla radice della violenza xenofoba c'è un cocktail di vari fattori: l'eredità della ex Rdt che poco favoriva i contatti interetnici, la frustrazione del dopo-Unificazione, i tassi di disoccupazione elevati nelle regioni orientali. E la polizia tedesca fa molta fatica a controllare e tenere a bada le bande xenofobe. Il fatto che ci siano quartieri della parte est di Berlino e cittadine della ex Germania Orientale dove la polizia stessa consiglia agli stranieri di avventurarsi, è di per sé un'ammissione della propria impotenza.

UNICOOP TIRRENO SOC.COOP.

con sede in Piombino (LI) Fraz. Vignale Riotorto

Numero di iscrizione al Registro delle Imprese di Livorno 00103530499 - numero di iscrizione all'Albo delle Cooperative a Mutualità Prevalente A10037 È convocata presso la sede legale della Unicoop Tirreno l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci per il giorno **25 Giugno 2006 alle ore 10:00** in prima convocazione, ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno **26 Giugno alle ore 10:00**, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

1) Approvazione del bilancio chiuso al 31 dicembre 2005 e deliberazioni relative; 2) Rinovo Cariche Sociali 2006 - 2009; 3) Determinazione delle condizioni economiche applicate agli Amministratori ed ai Sindaci per il triennio 2006 - 2009; 4) Approvazione Regolamento Cariche Sociali; 5) Approvazione Regolamento Sezioni Soci. Ai sensi dell'articolo 32 dello Statuto Sociale sono altresì convocatele Assemblee Separate, per discutere e deliberare sullo stesso ordine del giorno dell'Assemblea Generale, nonché per l'elezione del proprio delegato, così come di seguito indicate:

Sez. Soci n. 1 - Carrara
I conv.: 4 giugno p.v. ore 7,30 - Sala "G. Amendola", via Marina - località Avenza.
II conv.: 14 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 2 - Versilia
I conv.: 14 giugno p.v. ore 7,30 - salone dell'Amministrazione, Chiosso Sant'Agostino via Sant'Agostino 1 - Pietrasanta
II conv.: 15 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 3 - Livorno
I conv.: 7 giugno p.v. ore 7,30
Sala Agip Plus, viale I. Nievo 20 - Livorno
II conv.: 8 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 4 - Rosignano
I conv.: 12 giugno p.v. ore 7,30 - Sala Convegni, piazza del Mercato - Rosignano Solway
II conv.: 13 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 5 - Cecina / Donoratico
I conv.: 7 giugno p.v. ore 7,30
Sala A.R.C.I. - via Mazzini - Donoratico
II conv.: 8 giugno p.v. ore 16,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 6 - Venturina / S. Vincenzo
I conv.: 8 giugno p.v. ore 7,30
Sala Ce.Val.Co. - via della Fiera 3 - Venturina
II conv.: 9 giugno p.v. ore 15,30 stesso luogo

Sez. Soci n. 7 - Piombino
I conv.: 6 giugno p.v. ore 7,30
Comitato Festeggiamenti - Sala Pegaso via Piave 17 - Piombino
II conv.: 7 giugno p.v. ore 16,30 stesso luogo

Sez. Soci n. 8 - Isola d'Elba
I conv.: 4 giugno p.v. ore 7,30
Sala Convegni della Provincia viale Manzoni 11 - Portoferraio
II conv.: 5 giugno p.v. ore 16,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 9 - Follonica / Castiglione d.P.
I conv.: 6 giugno p.v. ore 7,30 - Centro Auser "I tre saggi" - via P. Neri - Follonica
II conv.: 7 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 10 - Colline Metallifere
I conv.: 13 giugno p.v. ore 7,30
Sala Consiliare - via Norma Parenti Massa Marittima
II conv.: 14 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 11 - Grosseto
I conv.: 14 giugno p.v. ore 7,30 - Sala Eden Bastioni Garibaldi Mura Medicee - Grosseto
II conv.: 15 giugno p.v. ore 16,30 stesso luogo

Sez. Soci n. 12 - Civitavecchia
I conv.: 4 giugno p.v. ore 7,30
Sala Compagnia Portuale via XXIV Maggio 2 - Civitavecchia
II conv.: 5 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 13 - Viterbo
I conv.: 12 giugno p.v. ore 7,30
Teatro San Leonardo - via Cavour - Viterbo
II conv.: 13 giugno p.v. ore 16,30 stesso luogo

Sez. Soci n. 14 - Roma Largo Agosta
I conv.: 7 giugno p.v. ore 7,30
Sala Parrocchiale S. Maria Madre della Misericordia - via dei Gordiani 365 - Roma
II conv.: 8 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 15 - Roma Colli Aniene
I conv.: 13 giugno p.v. ore 7,30 - Sala Sacro Cuore - viale Bardanzellu 83 - Roma
II conv.: 14 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 16 - Roma Laurentino
I conv.: 6 giugno p.v. ore 7,30 - Sala Parrocchiale S. Mauro - via Saporì 10 - Roma
II conv.: 7 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 17 - Persone giuridiche
I conv.: 4 giugno p.v. ore 7,30 - Unicoop Tirreno, Piombino - frazione Vignale Riotorto
II conv.: 5 giugno p.v. ore 10,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 18 - Roma Nord
I conv.: 14 giugno p.v. ore 7,30
Sala Parrocchiale S. Maria della Speranza piazza Fradetto 15 - Roma
II conv.: 15 giugno p.v. ore 17,30 stesso luogo

Sez. Soci n. 19 - Casilina
I conv.: 4 giugno p.v. ore 7,30
Centro Anziani - piazza Mazzini - Colferro
II conv.: 5 giugno p.v. ore 17,30 stesso luogo

Sez. Soci n. 20 - Pontina
I conv.: 8 giugno p.v. ore 7,30 - Ristorante Pizzeria Isola - via Isola 32 - Aprilia
II conv.: 9 giugno p.v. ore 15,30 stesso luogo

Sez. Soci n. 21 - Etruria
I conv.: 8 giugno p.v. ore 7,30 - Biblioteca Comunale - via Etruria - Cerveteri
II conv.: 9 giugno p.v. ore 15,30 stesso luogo

Sez. Soci n. 22 - Irpinia
I conv.: 12 giugno p.v. ore 7,30
Centro Sociale Samantha Della Porta via Morelli e Silvati - Avellino
II conv.: 13 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 23 - Area Vesuviana
I conv.: 6 giugno p.v. ore 7,30 - Sala delle Terme, viale delle Terme 3/5 - Castellammare di Stabia
II conv.: 7 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 24 - Castelli romani
I conv.: 12 giugno p.v. ore 7,30
Centro Commerciale Sedi Pini via del Mare km 18,6 - Pomezia
II conv.: 13 giugno p.v. ore 17,30 stesso luogo

Sez. Soci n. 25 - Valnerina
I conv.: 8 giugno p.v. ore 7,30
Sala Boccarini - Amelia
II conv.: 9 giugno p.v. ore 15,30 stesso luogo

Sez. Soci n. 26 - Puglia-Vulsinia
I conv.: 13 giugno p.v. ore 7,30 - Cinema Olimpia via del Cantorino 5 - Acquafredda
II conv.: 14 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 27 - Agro Falisco
I conv.: 14 giugno p.v. ore 7,30 - Bar Garden, Centro Commerciale - loc. Pizzo Garofalo Citta Castellana
II conv.: 15 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 28 - Cimini
I conv.: 6 giugno p.v. ore 7,30
Sala Comunale del Collegio - Ronciglione
II conv.: 7 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 29 - Est Maremma
I conv.: 4 giugno p.v. ore 7,30
Centro Civico - via del Convento - Roccastrada
II conv.: 5 giugno p.v. ore 17,00 stesso luogo

Sez. Soci n. 30 - Costa d'Argento
I conv.: 7 giugno p.v. ore 7,30
Sala Parrocchiale Gasperini via dell'Appetto Porto Santo Stefano
II conv.: 8 giugno p.v. ore 17,30 stesso luogo

Vignale Riotorto 16 maggio 2006
Il Presidente (Marco Lami)

coop
Unicoop Tirreno